

1822 Puzda

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MRCELLO A
FONDO TORRFRANCA
LIB 181
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA EROICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL'IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1822.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.



PERSONAGGI

IL RE DI SCOZIA

Sig. Gio. Battista Binaghi.

GINEVRA sua figlia

Sig. Emilia Bonini.

POLINASSO Gran Contestabile del Regno

Sig. Giuseppe Passanti.

ARIODANTE Cavaliere Italiano

Sig. Fanni Echerlin.

LURCANIO suo fratello

Sig. Gaetano Del Monte.

DALINDA Damigella

Sig. Francesca Cipriani.

IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA

Sig. N. N.

Coro di (Grandi del Regno
(Solitarij

Guardie Reali.

Soldati Scozzesi.

Soldati Britannici.

La Musica è composta dal celebre Maestro
Sig. Simone Mayer.

La Poesia è del Sig. Rossi.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. FRANCESCO CLERICO, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Claudio Chochus. Sig. Antonia Torelli.

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Domenico Serpos.

Primi Ballerini di mezzo Carattero

Sig. Maddalena
Androvet.Sig. Giulia
Romagnani.Sig. Carlotta
Nerozzi.Sig. Antonio
Ramaccini.Sig. Raffaele
Ferlotti.Sig. Giuseppe
Chimerli.Sig. Irene
Calvi.Sig. Angiola
Colombi.Sig. Maria
Gambacciani.

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Gio. Batista Massari

Con N. 24. Ballerini di Concerto, e 40. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
 Sig. Niccola Pettrini Zamboni.
 Maestro al primo Cimbalo Sig. Michele Neri Bondi.
 Altro Maestro Sig. Luigi Barbieri,
 Supplemento al primo Violino
 Sig. Ferdinando Lorenzi.
Primo Viol. dei Secondi Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.
Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti.
 Sig. Andrea Ristori.
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti Sigg. Vela, e Baccani.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno Sig. Pasquale Baldini,
 Trombe Sigg. Fratelli Gambati.
 Primo Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
 Suggestore Sig. Luigi Bondi
 Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
 Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia
 delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli,

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo
 da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna
 da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria nella Reggia, corrispondente a varj
 appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno sono tutti in varie
 situazioni di spavento, e di desolazione:
 risolti al Cielo intonano il seguente*

Coro **D**eh! proteggi, o Ciel clemente
 Le nostr' armi, il nostro fato:
 Fa che resti debellato
 Un nemico traditor.

Re. Ah ci fosse il Duce amato!
 Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel, pietà...

Ma qual si sente
*S'ode improvviso eccheggiare di voci giu:
 live, e suono di marziali stromenti.*
 Suon festoso, alto clamore!
 Dolce speme scende al core,
 E cessando va il timor.

*S'aggirano per la Scena, e vedendo comparire
 Lurcanio seguito da due Scudieri, gli s'af-
 follano tutti d'intorno: ed egli presentandosi
 al Re:*

Lur. Consolatevi, esultate;
 Di tremare omai cessate:
 Col soccorso armato in Campo
 Ariodante è giunto già.

Re, e Coro. Ariodante! Oh lieto evento!
 Ah spedito un Dio ce l'ha!

Lur. Il suo braccio, il suo valore,
Il nemico abatterà.

Re. Ah! l'impazienza mia Lurcanio appaga!
In brevi accenti dimmi...

Lur. Signor, fuo alle mura...
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gl'Irlandesi. In fuga i tuoi.
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
Quando inatteso il prode mio Germano
Che i Britanni alleati

In soccorso traeva, piombò su loro,
E cominciavan già a piegare omai,
Quand'io col lieto annuncio a te volai.

Re. Prode, invito Ariodante! oh sempre mio
Liberator. *Lur.* Permetti,

Sire, che voli del Germano amato
A divider la gloria. ed i perigli.

Re. Va, trionfa con lui.

Lur. Non dubitarne.

Vedrai eolla vittoria.

Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.
parte con gli Scudieri.

Re. Qual dolce speme! Ah sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gioja, ed il piacer; lieto, o sereno
Ci torni il core a respirar nel seno *partono tutti.*

S C E N A II.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Quale m'affanna, e opprime
Smania crudel!... come feroce in petto
Un geloso veleno
Mi serpe, e straccia il cor! ... sempre felice
Dunque su me trionferà Ariodante?

Ginevra (oh nome!) Oggetto
Del più violento affetto,
Iovano dunque t'amerò? ... Spietata!
Troppo barbara pena
E' un disprezzato ardore,
Tutta la sente, e non vi regge il core.
Se pietoso, Amor, tu sei,
Calma oh Dio! gli affanni miei:
Per te sol da tante pene
L'aima in sen respirerà.
Ah! se m'ama il caro bene
Qual per me felicità!

in questo esce Dalinda

Pol. Dalinda!... *Dal.* Mio Signor!

Pol. Ebben? parlasti? *Dal.* Parlai.

Pol. Che n'ottenesti? *Dal.* Nulla.

Pol. Nulla? *con sorpresa, e rabbia.*
Adunque!...

Dal. Ad Ariodante...

Pol. Basta: t'intende. (io fremo: all'arte.) ingrata!
Non merta la superba

Omai nè un mio sospir, nè un mio pensiero..

Dal. Ah! che dici, Signor, sarìa pur vero?

Pol. Sì, quant'ella mi sprezza
La vo' sprezzar; al nostro antico ardore
Voglio tornar.

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sarò nella vicina notte
Al noto sito, ma da te, se m'ami,
Un piacere desio.

Dal. Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra,
Spoglie tu dei vestir: Componi il crine
Egnale al suo: studia imitarla al fine,

E sembrar d'essa: sul veron ten vieni
In guisa tal: l'usata scala abbassa,
Io salirò, ed appieno
Sarau felici i nostri cuor nel seno.

Dimmi verrai?

Dal. Verrò. *Pol.* Giuralo. *Dal.* Il giuro.

Pol. (Sei nella rete.) Addio. (Oh mia vendetta
Quest' audaci a punir piomba, e t'affretta.)
partono da parti opposte.

SCENA III.

Magnifiche logge terrene, con Trono da parte.
Grandi del Regno, e Guardie Reali, che pre-
cedono il Re, Ginevra, e Dalinda, che porta
su d'un ricco bacile una corona d'alloro,
e Polinesso vicino al Re.

Coro S'apre la gioja,
Contento il core;
Lunge il timore,
Rieda il piacer,
Respira l'anima
In tal momento:
Pace e contento
Torna a goder.

Gin. Ah Padre, Signor, t'arresta.
Quai lieti grida? quale gioja è questa?
Quest'anima consola,
Amato genitore,
Dividi col mio core
Il tuo contento.

Non mi fare un sol momento,
Caro padre, più penar.

Re. Cara figlia...

CoroGin.

Parla...

Esulta...

Gin. Ah perchè?

Re, e Coro

L'Eroe...

Gin.

Che avvenne?

Coro Ariodante al campo venne.

Ei per noi stà a trionfar.

Gin. Egli venne! (Oh me felice!) con gioja
Padre... Amici! (Oh qual diletto!)
(Ti vedrò mio dolce oggetto,
Mi verrai a consolar.)

Re. Figlia, gioisci: il vincitor fra poco
Qui a noi verrà: del mio contento a parte,
E della gloria d'Ariodante nostro,
Vieni Ginevra, assisa al fianco mio
và sul Trono con Ginevra.

Ti veggan fra la gioja, ed il piacere
Il vittorioso Eroe, le prodi schiere.

Gin. Giuggesti alfine, amabile momento!
Pol. (Cangerà quel piacer presto in tormento.)
In questo s'ode da lontano un suono di mar-
ziali stromenti, che va sempre avvicinandosi
sino all'arrivo di Ariodante.

Re. Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.

Gin. Suoni marziali

Rimbombano d'intorno.

(Come mi balzi mai tenero core!)

Pol. (Gelati in sen geloso mio furore.)
i Grandi vanno ad incontrare Ariodante.

SCENA IV.

Al suono di vivace musica marziale, cominciano
a sfilare sulla Scena le schiere Scozzesi, e
Britanne, indi Ariodante. Lureanio co'scu-
dieri lo segue: intanto da tutti si canta il
seguinte.

10
Coro Ecco l'Eroe, ecco il Guerriero,
Viva il sostegno di questo Impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar.
Di pace in seno, felice appieno
Lieta la patria può respirar.
Ario. Per voi fra l'armi intrepido
La morte cimentai,
Di Marte i fulmini, l'ire sfidai,
Dolce per voi m'è il trionfar.
Coro Viva l'Eroe viva il guerriero,
Lui che la Scozia seppe salvar.
Ario. Ma più del trionfo
Ma più dell'alloro,
Tu fai mio tesoro
Quest'alma brillar.
Coro Di pace in seno
Felice appieno
Lieta la patria
Può respirar.
Ario. Sire, vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno:
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il Regno.
Re. Guerriero Eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì: degna t'attendi
Da questo grato core
Mercede a' meriti tuoi, e al tuo valore.
Gin. E da me questo cocetta
(Nè discaro ti sia) nobile dono.
Ad un suo ceano Dalinda presenterà la corona
d'alloro, e Ginevra prendendola ne cingerà
l'elmo d'Ariodante

11
Il valor colla fede in te corano.
Pol. (Il rancor mi divora)
Lur. (Oh felice Germano!)
Ariodante che si sarà inginocchiato per
ricever la corona, alzandosi con an-
tusiasmo.
Ario. Ah! questo dono
Tutto è per me: con questo in fronte, ah quale
Nemico a me regger potrà! Lasciate
Anime grandi, a' vostri piè prostrato...
per inginocchiarsi
Il Re s'alza, d scendendo dal Trono,
e seco Ginevra
Re. Sorgi, e mi porgi, o Duce,
La vittoriosa destra; a questo seno
Accostati, ed apprendi in quest'amplesso
Quanto caro mi sei. Duoi, Guerrieri
A voi d'illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.
Il Re parte con tutto il seguito,
fuorchè Polinesso
Pol. Ah! che io pace non ho, finchè l'altero
Non veggio oppresso, e in questo dì lo spero.
parte.

SCENA V.
Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Danque sempre spietata
Sarai verso di me Dalinda ingrata?
Dal. Con eterne querele
Non annojar Lurcanio, un altro oggetto
Prevenne questo core,
E invan da me pretenderesti amore.
Lur. E sì franca mel dici?

Dal. E a che dovrei tacer?

Lur. Ma dimmi almeno

Dov'è, qual'è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice,

Ma sappi, ch'egli è tale,

Che ti farà tremare.

Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?

Non veggio qual poss'essere costui,

Se pur esiste lo scoprirò, vedremo

Qualunque egli si sia

Chi di noi tremerà. Ma tu crudele

Più del rival tu sei

La cagione maggior de' mali miei.

partono da parti opposte.

S C E N A VI.

Giardino.

Ariodante, e Polinesso.

Ario. Non più: lasciami, o Duca, troppo omai

Mi cimentasti, ti sofferai assai.

Ginevra... *con sdegno risoluto*

Pol. Ti tradisce. *Ario.* E ancor l'ostenti?

Pol. Affascinato amante! io ti compiangio.

Non sai quanto che sei

Da Ginevra ingannato,

E quanto che son'io da lei amato?

Ario. Tu... Come... Ah parla...

Pol. Sì. Sappi, che basta

Ch'io lo voglia, e Ginevra

Per non sospetta, e solitaria parte,

Nelle segrete stanze sue m'accoglie,

Seco trascorro l'ore

Soavemente a ragionar d'amore

E in mezzo ai nostri tenri colloq;

Il tuo credolo affetto,

Misero amante, a noi di riso è oggetto,

Ario. Ah! un mentitor tu sei. Di Regia figlia

Sogni a macchiar l'onor! finti favori.

Con questo acciaio audace

ponendo mano alla spada

Ti preverò, ti sosterrò per lei.

Che un vil bugiardo, un traditor tu sei.

Pol. Calmati. Vana fora

Perciò tenzon. Di? Allor mi crederai,

Quando da te, se dico il ver, vedrai?

Ario. (Oh Dio! qual gel mi scende al cor! potrebbe

Ginevra... Ah no, non è capace) Allora,

Sì allor ti crederò. *Pol.* Ebben fra poco

Convincerai saprò. Di già la notte

Si avvicina: là dove su deserta

Remota via, le stanze di Ginevra

Guardano della Reggia al manco lato,

Recati inosservato. Fra le poche,

E direccato case

T'appiatta, e osserva. Dimmi? vi sarai?

Ario. Ci sarò. (Quale ambascia!)

Pol. (Or son contento.)

Non mancar.

Ario. Non temer. (morir mi sento.)

Pol. Vieni; colà t'attendo,

L'inganno tuo vedrai,

Appien ravviserai

La mia felicità.

Ario. Verrò: colà m'attendi.

Ma per punirti audace.

Non è il mio ben capace

Di tanta infedeltà.

Pol. Ebbene, lo vedrai...

Ario. Confuso resterai.

14
Pol.
Ario.

Quanto t'iganni! . . .
Menti.

a 2

(Quanti mai contrarj affetti
Agitando il cor mi vanno!
Vacillando va quest' alma
Fra lo sdegno, e fra l'affanno
E più reggere non sa).

Pol.

Io volo a' miei contenti.

Ario.

Misero te, se menti . . .

Pol.

E' troppo mio quel core . . .

Ario.

Quando vedrai che m'ama . . .
Ginevra tua sarà.

a 2

S'accrescè la mia smania,
M'opprime il mio tormento.
Da mille furie l'anima

Pol.

A lacerar mi sento:
Che pena atroce, è barbara!
Morire, oh Dio! mi fa.)
(S'accresce la sua smania,
L'opprime il suo tormento.
Prova tu pur nell'anima
Le furie ch'io vi sento.
Che angoscia atroce, e barbara!
Pensare, oh Dio! mi fa).

partono da lati opposti.

S C E N A VII.

Lurcanio dlla parte per dove entrò Ariodante.

Lur. Cielo come agitato
Sembrava il mio German! Quai tronchi accenti
Gli sfuggivan dal labbro! in volto espresso
Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
Ne sarà la cagion? Ei che d'ogn' altro
Dovrebb'esser più lieto, e più contento
Egli è infelice, e in così bel momento.

Ah! forse . . . ed io ne temo,
E pur troppo sarà, tiranno amore
Fra la gloria, e l'amor gli turba il core.

S C E N A VIII.

Prospetto da un lato della Reggia, che riguar-
da parte disabitata della città, con Verone
praticabile. Dall'altro lato, case antiche, e
rovinose. Quasi in prospetto Ponte sopra il
fiume che costeggia la Reggia.

Ariodante esce concentrato a lento passo,
poi Lurcanio.

Ario. Già l'ombre sue notte distese. Tace
Tutto d'intorno. Involta
Natura è in alta quiete: odo soltanto
Sommessa mormorar l'onda vicina,
E dell'aure notturne
Il pesante aleggiar. Sonno, e riposo
Trova il mortal più misero, ed abietto,
Ed io sol veglio, e ho mille furie in petto:
Lur. Germano . . . ebben? Ario. Lurcanio,
Se tu sapessi! . . . Ah! parmi
Che avanzi alcun. Vieni, celiamci. In questa
Volta m'ascondo; in quella là tu resta.
Non escirne, se prima io non ti chiamo.
Abbracciami. *si abbracciano*

Lur. Ah! German! Molli di pianto
Son le tue gote!

Ario. Io !.. no .. ma taci ... (Oh Dio!)
Celati, va' ... Lur. Caro Germano.

Ario. Addio.

Vanno a nascondersi; Lurcanio in una
volta lontana presso il ponte; Ariodan-
te più abbasso in faccia al Verone.

SCENA IX

Polinesso, indi Dalinda sul Verone, e detti.

Pol. Ecco il momento sacro
 Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
 Oscure volte il lunar raggio mostra
 D'armi incerto splendore. Ei v'è, egli vede,
 O almeno i torti suoi veder già crede.
 Aborito rival! Fremi. Sì, in breve
 Desolazione t'opprimerà. Io ne godo.

*sul Verone si vede comparir Dalinda col-
 le vesti, e coll'acconciatura di Ginevra*
 Ma già s'apre il Verone, ecco Dalinda.
 Vedua, e tutto il suo infernal veleno
 Ti versi or gelosia entro del seno.

Lur. Giusto Ciel! che vegg'io! quella è Ginevra.
sulla soglia della volta

Dal. Ducca, sei tu? *sotto voce Pol.* Son'io,
 Non dubitar ben mio.
*Dalinda getta una scala di corda, che at-
 tacca ad un sasso del Verone*

Lur. Germano sventurato!
Pol. Mia vita, eccomi a te (Son vendicato)
*salito Polinesso sul Verone, si vede Dalin-
 da accoglierlo con atti di tenerezza, poi
 tutti due entrano.*

SCENA X.

Ariodante dalla sua volta, poi Lurcanio.
Ario. Che vidi!.. Oimè! la mia Ginevra!.. oh nato
 Cieco foss'io! Oh tormento!
 La pudica Ginevra!.. Oh pena!.. ingrata!
 Femmina rea! Oh tu la più fallace!
 Eccoti ancora il sangue mio: sarai
 Paga crudel *snuda il ferro per uccidersi,
 mentre Lurcanio accorre, glielo leva*

Lur. Oimè! German, che fai?

Quale insana è la tua?

Ario. Dammi quel ferro.

con passione, e sdegno
 Ah! lasciami morir. Vedesti?

Lur. Vidi.

E chi fu il traditor?

Ario. Nol ravvisasti? *Lur.* No: nol potei.

Ario. Ne godo.

Io sol meco fra l'ombre

Porterò il mio segreto. Ah se tu m'ami,
 Se hai pur di me pietà ... ma tutto è vano.
 Ah sì voglio morir ... addio Germano.

correndo sul ponte.

SCENA XI.

Lurcanio, poi Coro con faci.

Lur. Ah misero fratello!.. Genti!.. Oh Dio!

Ei forse più non è...

Soccorso!.. Oimè!.. Germano!..

Aita!.. Ah forse ogni soccorso è vano.

Coro. Quali voci! qual rumore!
 Quali grida disperate.

Lur. Ah correte ... oh Dio! volate ...

Coro. Ma che avvenne?

Lur. Amici ... Oimè!

con sorpresa, e terrore

Ariodante più non è.

Coro. Più non è?

Lur. Alla Reggia, amici,

La sua morte a vendicar.

Coro. Sì quest'armi, e destre ultrici

Lo sapranno vendicar.

mentre s'avviano verso la Reggia

SCENA XII.

Polinesso, che viene dalla Reggia, s'oppono loro; e in un tuono maestoso e fiero.

Pol. Oìa: fermate: ah quali
In quest'ora, in tal luogo
Tumultuose grida!
Qual trasporto: indegni!
Se periglio sovrasta al mio Signore
Cimentar pria dovrete il mio valore,
Audaci, io sol m'oppongo
Al vostro ardire insano,
Difendo il mio Sovrano,
E vi farò tremar.

Coro Del nostro Duce amato
Gemiam sull'aspra morte.

Pol. Come? che dite? ah misero,
Come il tradi la sorte!
Il core in sen mi palpita,
L'anima oppressa langue,
E nelle vene il sangue
Mi sento congelar.

Coro Piangi con noi quel misero,
Pera eh' il fe mancar.

Pol. Andiam, da noi vendetta,
Quell'ombra cara aspetta;
Il mio furor si accende,
Si deve vendicar.

Coro Cada chi il trasse a morte,
Si deve fulminar.

SCENA XIII.

Parte di Reggia corrispondente ad appartamenti: Fanali accesi.

Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo, poi Ginevra.

Re. S'è ombra, o Ciel, dal mio seno,

Questo palpito affannoso,
La sua pace, e il suo riposo
Rendi al cor che oppresso sta.
lunghi, e sempre più accostandosi
s'odno delle voci
Cero di dentro.

Ah caso barbaro! ...
Oh Duce misero!

Re. Oh quali voci!.. e quale
Gelo m'inonda il petto!

Coro Vendetta orribile
Quell'ombra avrà.

Gin. Ah!.. padre ah padre mio! calma il mio cuore:
Qual tumulto! . . . non odi! . . .

Re. Ah, figlia, ignoro . . .

Gin. Crescendo v'è il romore . . .

Re. Ah sempre più s'avanza . . .

Gin. Oh Ciel! che fia?

Chi s'inoltra? . . . *Re.* Quai genti? . . .

Gin. Qual terrore? . . .

SCENA XIV.

*Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri,
Popolo: s'avanzano dal fondo della Scena.*

Re. Che avvenne!

Gin. Che si vuole? . . . *presentandosi a loro*

Lur. (in tuono feroce) La tua morte:

Re. Come? . . . Che parli? . . .

Gin. atterrita Oh Ciel! . . .

Lur. Ecco chi trasse il misero Ariodante

Disperato a morir: è d'essa, amici,

La perfida è costei. *additando Gin. a tutti*

Gin. Ferma . . . che dici? . . .

Ariodante morì!.. Come!.. Ah! ch'io moro.
s'abbandona a suo Padre

Re. Misera Figlia! ... Ah dite ..

Pol. Sire, quale sciagora!

Qual perdita fatal!

Tutto chiede vendetta: delle Leggi

L'esecutor son' io D'esse paventa.

Tu che onestà; che amor, che fè violasti,

La giusta pena tua subir dovrai,

E infame, e su vil rogo, empia morrai.

Gin. Basta, furia infernal,

Tu pur t'invola, fuggi dagli occhi miei;

Mostro Infernal;

Ah tutto,

Si tutto a tollerar pronta son' io!

Rendimi, se lo puoi, più trista ancora,

Sazia del tuo furor su me le brame;

Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.

Di mia morte s'hai desio,

Versa tutto il sangue mio,

Ma rispetta l'innocenza,

Ma l'onor non m'involar.

Coro Non vantare più innocenza,

Più l'onore non vantare.

Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,

Se quest'anima è innocente,

Mi difendi in tal periglio,

Per pietà non mi lasciar.

Coro (Quegli accenti, que' lamenti

Ci vorrian pietà destar.)

Re, e Pol. Al suo duolo, a' suoi lamenti

Io mi sento consolar.

Io mi sento lacerar.

Gin. Ma voi tutti, oh Dio! tacete...

Tutti, ohimè! m'abbandonate!...

Tutti voi dunque m'odiate?...

Padre, almea,

Re. Che pena amara! ...

Coro Nò, Signor, non l'ascoltar.

Gin. Dunque a voi non son più cara.

Coro Nò.

Gin. Non potrò sperar pietà?

Coro Nò.

Gin. Questo è troppo, avverso Cielo!

Non resisto a tante pene;

Insoffribil mi diviene,

E la vita orror mi fa.

Le mie barbare vicende

Desterranno un dì pietà:

Coro Già t'attende la tua sorte.

Sciagurata! ... che facesti?...

Va', impudica! ... vanne a morte,

Desti orror ... non fai pietà....

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

Galleria

Ginevra indi il Re

Gin. Infelice Ginevra! in qual cadesti
Spaventevole abisso!

In un sol giorno tutto perder così?

Che più ti resta

Per opprimermi ancor sorte funesta!

Re. Figlia, misera Figlia!

Gin. Ah Padre mio!

Re. Vieni al mio sen...

Gin. Tu piangi...

Re. Oh Dio!

Come il pianto frenar?

Vederti omai presso a morir...

Gin. Ah che non è la morte,

Padre che mi spaventa, ma l'infamia.

A tanto orrore più resistere non so.

Padre, ah se m'ami.

Dammi un ferro, un veleno: Ah non negarmi

Questo all'innocenza mia ufficio estremo.

Re. Figlia, che chiedi? Io raccapriccio e tremo.

Gin. Padre, se ti son cara,

Tu non devi esitar: coi giorni miei

Finiran le mie pene;

Tornerò a riveder il caro bene.

Gin. Spento l'amato oggetto,

Come soffrir la vita?

Venga, e sarà gradita

La morte a questo cor.

Se un'innocente vittima

Può impietosirti tanto,

La tomba mia di pianto

Bagna pietoso ancor.

S C E N A II.

Foltissimo, e vasto bosco. Un sontuoso edificio
è da un lato. Esso serve di ritiro a' Solitari
della Scozia; ed a parte nascono degli alberi,
che ingombrano tutta la Scena.

Ariodante comparisce nel fondo del bosco.

Tutto dinota in lui una cupa passione; lentamente s'avanza immerso in profondo pensiero. Geme, sospira; poi come scuotendosi,

guarda attorno avanzandosi sempre.

Ario. Ove son'io? Dove m'inoltro? quali

Ombre opache diffonde d'ogn'intorno

La tortuosa selva, e asconde il giorno?

Che silenzio profondo!

Muta quì par natura. Oh! come tutto

Quì spira un sacro orrore!

Come si pasce un cor nel suo dolore!

Questo, sì questo è il luogo, che richiede

La mia desolazione. Dell'onde in seno

M'avria serbato il Ciel da certa morte

Per soffrir nuove pene? E che mi resta

A tollerare ancor? Son giunti omai

Al colmo i mali miei;

Che soffrir più non so, tutto perdei.

Ah! che per mè non v'è

Più pace, nè pietà.

Povero cor! di te

Che mai sarà

S'apre la porta dell' Edifizio, e n' esce il Gran Solitario con i Solitari che si dispondono per il Bosco, ed immersi nel dolore cantano il seguente

Coro Quale orror! che infausto di!
Chi mai non piangerà.

Ah! dovrà perir così

Senza pietà. *si ritirano*

Ario. Quai flebili voci,

Qual tristo mormorar di mesti accenti!

Eco forse risponde ai miei lamenti!

Coro Giusto ciel! Calma il rigor

A tanto lagrimar:

Tanti affanni, tanto orror

Deh fa' cessar!

Ario. Quale sciagura mai! Cielo! non erro,

Son'io fra i saggi Solitarij! Oh! come

Sou' essi immersi in alto duol! che fia?

Gran Solit. Oh misera Ginevra!

Ario. (Che sento!... Oh Dio!) Fermatevi:

(qual nome

In mezzo a tai sospir fra voi risuona?

Gran Solit. Qual della più infelice.

Ario. Ed è? *vivamente*

Gran Solit. Non sai! Ginevra...

Ario. Ebben? *impaziente.*

Gran Solit. Oggi morrà...

Aria. Che dici? *con sorpresa estrema:*

Come? parla, perchè? (Cielo!)

Gran Solit. Accusata

E' la santa onestà d'aver violata.

Ario. Chi l'accusò?

Gr. Sol. Lurcanio.

Ario. Chi? Lurcanio!...

an. Solit. Sì: un possente guerriero
Germano a un prode Eroe, la di cui morte
Che immatura seguì, più della sua
A Ginevra pesò. Ario. (Perfida!) E' certo.
Morir dovrà?

Gran Solit. Non è scomparso ancora
Per lei Campione e converrà che mora.

Ario. Non perirà. *con vivac.* (Come soffrir potrei
Ch' ella per me perisse!)

Non si tardi, si voli

Tutto il sangue a versar pronto son'io,

(Per lei che adoro ancor, ch'è l'idol mio.)

Se sapeste chi m' accende

Tanto ardore, tanto affetto,

Se vedeste in questo petto

Vi saprei pietà destar.

Coro Questo cor...

Ario. D'onor s'accenda

Coro Ah l'amor...

Ario. La gloria ascolta.

Ah! sì; vadasi una volta *risoluto.*

Tanti affanni a terminar.

Coro Per te rieda un'altra volta

Questo Regno a respirar.

Ario. Mentre fra l'armi

Sarò a pagnar,

Voi, sacri carmi

Fate echeggiar.

Dio! che presiedi

Alla vittoria,

Tu mi concedi

Valore, e gloria,

M'assisti, e guidami

A trienfar.

Coro Va: combatti! il Ciel ti guida.

Certo sei di trionfar.

Ario. (Ma . . . s'è rea! . . .)

Coro. Che più t'arresti?

Ario. (E se cedo . . .)

Coro. Il tempo vola.

Ario. (La vedrò . . .)

Coro. T'affretta.

Ario. (Oh Dio!

Si saprò nel gran cimento

Lei serbar col braccio mio,

Rinfacciarle il tradimento,

Dirle ingrata, e poi spirar.

Coro. Per te rieda un'altra volta

Questo Regno a respirar.

Ario. Tante pene, e tanti affanni

Ah! si vada a terminar.

parte accompagnato da' Solitarj fino al fondo del bosco, essi ritornano, e rientrano nell'edifizio.

SCENA III.

Galleria

Il Re, poi Lurcanio.

Re. Qual'orrida sciagura

Piomba sopra di me! la cara figlia,

L'unica speme mia, de' giorni miei

Il conforto il piacer perder dovrei?

Dove, dove si trova

Un padre più infelice,

Un più misero Re?

Lur. Sire . . . *Re. Lurcanio.*

Ah! la presenza tua

Mi fa gelar! A'benefici miei

Qual barbara mercè rendi spietato!

Lur. Io compiangio il tuo stato,

Ma la tua figlia aborro. Il mio Germano
Per lei peri, chiede vendetta . . .

Re. (Oh Dio!)

Lur. L'ombra inulta placar su lei degg'io.

Re. Dunque . . .

Lur. Sia eretto il rogo.

Re. E sì barbara legge

Eeguire io dovrò?

Lur. Lo devi. *Re. E parli*

Ad un padre in tal guisa?

Lur. Io parlo ad un Sovrano.

Sacra è la legge, e tu . . .

Re. Taci inumano.

La legge eseguirò. La cara figlia

Verrà tratta al suo fato;

Ma forse saprà il Cielo

Mosso a pietà del mio crudele affanno

L'innocenza salvar, punir l'inganno, *par.*

SCENA IV.

Lurcanio.

Alta pietà mi desti

Sventurato mio Re; ma se la pena,

Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,

Minore della tua non è la mia.

Ombra del mio Germano,

Che a me t'aggiri intorno, ti consola:

E' vicina, s'affretta

L'aspettata da te giusta vendetta *parte.*

SCENA V.

*Il Re, Ginevra, Grandi, Guardie,
indi Lurcanio con Polinesso.*

Re. Figlia . . . *Gin. Padre! . . .*

Re. Oh mementi!

Gin. E ancor esiterai;

Un acciaio, un velen mi negherai?

Re. Risolvermi non posso,
Disperare non se.

Gin. No: troppo grande
E' il periglio vicino.

Lur. Sire s' appressa l' ora,
Ed il rogo innalzar non veggo ancora!
Che s' attende?

Pol. Tel dissi,

Sire, il mio cor ne geme...

Lur. Non più: guardie, si tragga
D' una giusta vendetta
La vittima al supplizio. E' già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s' opponga al valor mio:
Chi meco osi pugnar.

SCENA VI.

*Ariodante, in armatura nera col viso
chiuso nella visiera, e detti.*

Ario. Sì: vi son' io.

Io la difendo. In campo
Scenda l' accusator.

Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillare ancor.

Re. Figlia! dal Ciel protetta
Vien l' innocenza ognor.

Lur. (Tarda la mia vendetta!)

Pol. S' accresce il mio furor.

Lur. Guerrier, chi sei?

Ario Son uno,
Che difendo Ginevra. Eccoti il segno

Della disfida.

Lur. Ed io l' accetto. *getta un guanto*
raccogliendolo

Re. Oh! generoso Eroe! Tu, che ci apporti
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.

Gin. Dimmi? Chi sei;
Pietoso mio liberator!

Ario. Nol posso.

Gin. Ma almen...

Ario. Ti basti, o Donna,
Esser difesa. Il mio semblante, e nome
Dopo la pugna oso scoprir.

Lur. S' affretti

Adunque la tezon. T' attendo... *parte*

Re. Duca fa che si schiuda lo steccato.

Pol. Vo' il cenno ad eseguir: clemente il Cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (Possa perir costui.) *parte*

Re. Giusta il costume, in libertà rimanga
Colla figlia il Campione. Addio Guerriero,
A te l' affido, e nel tuo braccio spero.

parte coi Grandi, e guardie.

SCENA VII.

Ariodante. e Ginevra.

Ario. (Orribile momento!)

Gin. Giacchè la mia difesa

Con magnanimo core

Imprendesti, o Guerrier, certo sarai

Che innocente son' io,

Che oltraggia vil calunnia l' onor mio.

Ario. (Che audacia!)

Gin. Il Ciel ch' è giusto

Vincere ti farà! chieder poss' ie

Grazia da te?

Ario. Favolla. *Gin.* Io sonoa llora

Conquista tua. Guerrier, se generoso
 Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,
 Rinunzia al diritto tuo. Tienti gli Stati,
 E le ricchezze, che sarian mia dote,
 Ma in libertà dolente
 Lascia gli sventurati affetti miei,
 Che amarti, anche volendo, io non potrei.

Ario. Come? *con forza* *Gin.* Non ti sdegnar.

Ario. (Quanto l' infida
 Ama ancor Polinesso...) Amante forse
 Donna saresti?

Gin. Ah! sì. *con trasporto*

Ario. E questo tuo
 Sì fortunato amante
 Dov' è? che fa? per te non s' arma?

Gin. Oh Dio!

Tu mi laceri il core:
 Misero! Ei più non è.

Ario. Che? *vivamente* *Gin.* Fu Ariodante
 (Nome adorato!) l' amor mio primiero,
 E l' ultimo sarà.

Ario. (Ah! fosse vero!)

Gin. Ebbene?
 Accordi al mio dolor di questa destra
 La libertà?

Ario. Sì: tutto accordo.

Gin. Ah! meno
 Da sì bel cor non m' attendea... permetti
 Che a' piedi tuoi. *volend'si inginocchiare*

Ario. Sorgi... *trattenend'...* Ginevra, dimmi,
 Sei tu innocente in vero? Al tuo Campione
 Svela tutto il tuo cor.

Gin. E tu Campione
 Puoi dubitarne? *con n. d' illa*

Ario. (Oh Dio!

Che smania! che martir! che stato è il mio.
 Ed Ariodante solo amasti?

Gin. Vivo

Come ognor l' adorai, l' adoro estinto,
 Nè sarò d' altri...

Ario. Ingrata! *con trasporto.*

Gin. Che dici tu? *vivamente.*

Ario. (Cielo! che dissi! Ah quasi

Mi tradisce il trasporto: essa m' incanta;
 Nè so, come più a lei

Mi sforza a prestar fè, che agli occhi miei!)

Gin. Guerrier e' hai tu? cotanto

Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
 Vibri dalla visiera? perchè smanioso
 Tanto così t' aggiri?

Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
 Parla...

Ario. Non più. Mi lascia...

Gin. Lasciarti?...

Ario. Sì... non sai

Quanto la tua presenza è a me funesta!

Gin. Come?... Che dici?... Ohimè!... Sentì t' arresta.
 (Qual larva lusinghiera!) Ah! se dall' ombre
 Tornassero gli estinti...

Quelle smante... quei detti... Oh! mio Guerriero
 Misero forse sei, come son' io?...

Ario. Lo son... *vibratissime tutte queste parole*

Gin. Perchè?...

Ari. Non sai...

Gin. Spiegati...

Ario. Addio. *per partire*

32
Gin. Per pietà, deh non lasciarmi:
 Calma oh Dio! la pena mia.
 Scopri a me quel volto in pria,
 E poi vanne a trionfar.
Ario. Questo volto non vedrai
 Se non cado al suolo estinto
 Di mortal pallor dipinto
 Ti farà d'orror gelar.
Gin. E così di vincer sperì?
Ario. Pugnerò per te da forte...
Gin. E così mi togli a morte?
Ario. Viace sole chi difende
 La ragion...
Gia. Tu la difendi,
 con nobiltà e forza.
Ario. Ah! che dici!... io... no... paventa!
Gin. Non paventa l'innocenza,
 Questo cor non sà tremar.
Ario. (Come vanta l'innocenza!
 Cosa deggio oh Dio! pensar)
Gin. Guardami almen...
Ario. Deh taci...
Gin. Ma vincerai?...:
Ario. Nol so.
 a 2 Che palpiti atroci
 Nel seno mi sento!
 Che smanie feroci
 Qual nuovo tormento!
 Mio povero core
 Sei nato a penar!)
Ario. Si vada...
Gin. Parti?...
Ario. Il debbo.
Gin. Senti...

Ario. Che vuoi? *Gin.* Ti svela...
Ario. Paventa... *Gin.* Invano...
Ario. Io sono...
Gin. Chi sei?...
Ario. Trema...
Gin. Lo voglio...
Ario. Lo vuoi... Ginevra sappi...
Gin. Qual suono!..
Ario. Ecco la tromba, addio...
Gin. Senti... t'arresta... oh Dio!
Ario. Vado per te a morir.
 Mi manca l'anima,
 a 2 Che barbaro martir.

partono da parti opposte

S C E N A VIII.

Gran piazza della Città. In mezzo Steccato pe
 Combattenti. Rogo da una parte; loggia
 pel Re, e Grandi.
*Al suono di musica flebile, segue gran marcia,
 in cui comparisce Polinesso, e Grandi; poi
 da un lato Lurcanio con armatura, indi dall'
 altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudie-
 ri, che portano la spada, e lo scudo; poi il
 Re con Ginevra seguiti da' Grandi ec. Intanto
 si canta il seguente.*

Coro Che giofno di spavento!
 Che istante di terror!
 Oh Ciel nel gran cimento
 Tremar mi sento il cor!
*Il Re prende il suo posto, lo stesso fanno i
 Grandi, Polinesso vicino al Re, Ariodante,
 e Lurcanio si situana alle due parti laterala
 dello steccato; i loro Scudieri sono presso i
 loro. Ginevra rimane in piedivicina al Re*

34
Re. Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea
Il Ciel ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà dei due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca disponi.

Pol. Lo steccato si schiuda...
S'armino i due Guerrieri.

Lurcanio abbassa la visiera, e prende lo scudo, e la spada
a Ginevra
E tu il costume
Adempi, o Principessa.

(Oh quale in tal momento
Palpito ignoto, ed angoscioso io sento!)

Gin. Ecco de' torti miei Ginevra prende la spada, e poi lo scudo dallo scudiere, e lo porge ad Ariodante che se n'arma

L'acciar vendicator: ecco lo scudo;
T' anima, o mio Guerriero,
L'innocenza difendi...

Ario. (Ah! fosse vero.)

Gin. Cielo! tu assisti
Il mio Campion, passa l'onor salvarmi.

Pol. Olà! squilli la tromba.
suona la tromba

Lur. All' armi.

Ario. All' armi.
combattono. In questo si vede aprire la folla, e comparire Dalinda.

SCENA ULTIMA

Dalinda.

Dal. Fermatevi, Guerrieri.
Consolatevi Signore, al Re
La tua figlia è innocente. Il traditore

Che ordì contro di lei la più vil trama,
Sire, ti siede appresso.

Popoli, inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re. Che sento!

Gin. Oh mostro!

Lur. Ah scellerato! si alza la visiera

Dalin. Delle frodi d' un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono
Che nella scorsa notte
Comparvi sul Veron colle tue spoglie,
Che nelle stanze mie così l'accolsi.
Mi sedusse quel perfido.

Pol. Ma quali fole,
Scellerata, fingete!

Re. Iniquo!

Pol. E' falso

Quanto afferma costei. Con questo acciario
Le sue menzogne ad ismentir son pronto.
Ov'è chi meco, audaci, si cimenta?

Ario. Vi son' io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi renda ardito.)
scende, prende dal suo Scudiere lo scudo,
si cala la visiera, ed entra nello steccato, da cui esce Lurcanio.

All' armi.

Ario. All' armi...

Ariodante, e Polinesso combattono

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode...

Ario. Mori fellow...

Ariodante disarmo Polinesso, ed atterrato gli presenta la spada alla visiera

Pol. Ferma Guerrier.

Ario. Confessa

Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh Dio!)

Si: Ginevra è innocente. e il reo son' io.

Re. Perfido!...

Pol. Mi punisci.

Merto la morte. Io più non reggo

Alla violenza de' rimorsi miei,

All' orror di mia colpa. Ambizione

Amore, gelosia

Mi reser traditor. Pentito or sono;

Imploro colla morte il tuo perdono.

Re. Alzati, sciagurato... alzandosi. Oh figlia!

Il Re discenderà dalla loggia, correrà ad abbracciare la figlia: seco descendono i Grandi con segno di giubilo.

Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,

Se mel concedi, in solitaria parte

Il mio caro Ariodante a pianger sempre.

Re. Che pensi?

Ario. Ah no! Ginevra.

Gin. Oh! Guerrier generoso,

Che per me tanto oprasti,

Scuopri (calma il mio cor) quel tuo semblante

Ario. Ginevra, anima mia, vedi Ariodante

si alza la vistiera e inginocchia

avanti a Ginevra

Gin. Come? tu vivi!... Oh Numi!

Mi sembra di sognar...

Ario. La nostra gioia,

Sire, fa' che comune sia

Al traditore istesso;

Da te impetro pietà per Polinesso.

Re. Che posso io mai negarti?

Pol. Ah tu confondi

La mia perversità con tanto dono.

Ario. Ricevi in quest' amplesso il mio perdono.

a 3

Dopo il fremente nembo

Terribile, spietato,

Ritorna il Ciel placato

Sereno a scintillar.

Lieti, e felici eventi

Porti la nuova aurora,

E fra noi rida ognora

La gioia, ed il piacer.

Fine del Dramma

37063



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**